



BOOK FESTIVAL

Al Burning Man farsi male fa bene allo spirito

«Burning Man è un esperimento che ogni anno crea una comunità temporanea e libera, dove vige la totale espressione di sé e l'autosufficienza». Inizia così il manifesto del Burning Man Festival, il raduno più visionario di tutti i tempi (dal 30 agosto al 7 settembre). Nato nel 1991, questo evento ormai ultrafamoso, attira più di 50 mila persone l'anno, star incluse (vedi Sting e Robin Williams). Tanto che Taschen ha deciso di dedicargli un volume, **NK Guy. Art of Burning Man** (pp. 280, euro 39,99), dove il fotografo NK Guy racconta per immagini 16 anni di festival. «Se partecipi ti assumi volontariamente la responsabilità di farti male», dice. In effetti per partecipare ci vuole fegato, anzitutto per la location: il deserto del Nevada, Black Rock City, una città che non esiste sulle mappe ma vive solo per gli otto giorni della kermesse. E che funziona come una vera città, con regole e quartieri, 250 zone a tema, da quella ecologica all'esotica. In «città» c'è un po' di tutto, gallerie d'arte, discoteche, bar, ristoranti, negozi, asili. Vietate le auto: si circola a piedi o in bici. Dimenticate internet, telefoni e soldi, qui vige il baratto. Ogni giorno è pieno di eventi. E l'ultima sera si chiude con un grande falò liberatorio. (micol passariello)

